

III CONFERENZA NAZIONALE SULLA FAMIGLIA Roma, 28-29 ottobre 2017

POSIZIONE del Forum Nazionale del Terzo Settore

In un contesto di crisi economica, culturale, politica ed etica come quella che il nostro Paese vive attualmente, emerge con forza la necessità di affrontare la “questione famiglia”, partendo dalla consapevolezza della centralità del ruolo della famiglia nella società e pertanto in un’ottica che non la releghi a semplice “voce di spesa” ma che la consideri una risorsa strategica e un insostituibile ammortizzatore sociale; non una questione privata, bensì un valore per la comunità umana a diversi livelli.

La famiglia stessa è oggi investita da un processo di crisi, per cui è determinante rimetterla al centro dell’attenzione politica e da essa ripartire, anche da un punto di vista culturale.

Non è più rimandabile l’assunzione di scelte rispetto alla “questione famiglia”, che non deve però essere oggetto di un unico settore delle politiche: non bastano riconoscimenti economici o normativi, serve un piano strategico-politico organico e strutturato, dove obiettivi, priorità, risorse (stabili e certe, strutturate e non atomizzate) aiutino i territori e tutti i soggetti pubblici, privati, professionali, volontari, esperti o utenti, a rispondere in modo adeguato alle vecchie e alle nuove necessità. Non in un’ottica risarcitoria, ma abilitante e di valorizzazione.

Le famiglie oggi e le politiche a sostegno della famiglia

Il primo passo è quello di identificare le tipologie di famiglie oggi, anche alla luce delle cause che ne hanno provocato importanti cambiamenti. Partiamo da alcuni dati demografici:

- nel 2017 la popolazione residente in Italia è inferiore di 76mila unità rispetto al 2016
- la natalità conferma la tendenza alla diminuzione: nel 2016 le nascite sono state 474mila
- il tasso di fecondità totale è 1,34 figli per donna (nel 2015 era 1,35).

Le cause di questo decremento sono diverse e tra loro concatenate:

1. cause di natura socio-economica: incidenza del costo dei nuovi nati e dell’attuale carico fiscale sulla famiglia
2. cause di natura culturale: l’aumento dell’età delle aspiranti mamme e il notevole tasso di emigrazione dei giovani; destabilizzazione dei rapporti coniugali derivante dalla cosiddetta “crisi del matrimonio”

3. cause sanitarie: calo della fertilità della popolazione ed elevato numero di interruzioni di gravidanza praticate in Italia per motivi sociali ed economici.

Oggi le famiglie sono più che in passato monogenitoriali o monopersonali, di età più avanzata e con maggiore necessità di cura, più povere a causa della crisi economica. Oltre al mancato ricambio generazionale, che solo in parte è compensato dall'immigrazione, tra le cause della trasformazione della famiglia vi è anche la debolezza delle reti relazionali, la precarietà lavorativa, la disoccupazione giovanile, il gap tra nord e sud Italia, il peggioramento dei divari territoriali e sociali, la caduta del reddito, l'aumento dei NEET, dell'immigrazione, del disagio relazionale, ecc...

Alcuni dati Istat a sostegno: tra il 2007 e il 2014 c'è stata una riduzione del 9% Pil e del 12% del reddito pro capite; la povertà assoluta è passata dal 4% nel 2007 al 7,9% nel 2013 (ovvero 2 milioni di famiglie).

Di fronte a tali mutamenti c'è la necessità di una legislazione sociale che li recepisca in tempi adeguati, con interventi strutturali e non minimali, con un'integrazione delle politiche e soluzioni non emergenziali. Quello di cui si avverte il bisogno è un disegno politico unitario, che passi anche da un ripensamento dell'architettura istituzionale e delle relative competenze; le architetture istituzionali, inoltre, devono prevedere l'attivismo di tutti i soggetti dei territori, in primis delle famiglie stesse.

Spunti di riflessione, nel tentativo di determinare un cambio di tendenza nella questione famiglia, potrebbero provenire anche dal discorso attinente lo "Ius soli" e dalla possibilità di prevedere assegni di maternità e paternità.

Spesa sociale e welfare

In Italia, la spesa per la famiglia rappresenta il 4,1% della spesa totale per le prestazioni sociali, quella per l'abitare lo 0,1%, quella per l'esclusione sociale lo 0,7%. Dal 2012 al 2013, la spesa sociale è stata ridotta, stando ai dati Istat, del 2,7%; quella dei Comuni è diminuita dell'1,7% dal 2013 al 2015 (dati AIDA, Cisl, BvD). Con la crisi e l'aumento dei bisogni delle persone sono aumentate le componenti in trasferimenti economici, ma è rimasta ferma la spesa per lo sviluppo del welfare territoriale e dei servizi. Dal 2010 al 2015, infine, si registra un -16% per i servizi assistenziali per la famiglia.

Questi dati mostrano ancora di più la necessità di una spesa sociale indirizzata che assicuri equità, di finanziamenti non atomizzati, che tengano anche conto delle nuove e complesse problematiche delle persone e dei territori. In altre parole, bisogna passare da una politica di spesa a una politica di orientamenti all'impegno, che coinvolga tutti gli stakeholders del territorio.

D'altra parte, il welfare attualmente esistente è risarcitorio piuttosto che abilitante, ma l'obiettivo a cui tendere dev'essere un welfare che, al posto di consumarlo, generi capitale sociale. Il sistema Italia si

caratterizza per la mancata sussidiarietà nei confronti della famiglia, laddove sono le famiglie che finanziano il debito pubblico e sono il più importante ammortizzatore sociale. La famiglia deve al contrario essere considerata come soggetto sociale avente diritti propri, come investimento e moltiplicatore dello sviluppo umano, educativo, culturale, sociale e anche economico, e come portatore di coesione sociale.

Pertanto, per garantire ai territori e alle famiglie la costruzione di risposte adeguate ai mutamenti che le condizioni e le fasi della vita producono, le politiche a sostegno della famiglia devono essere accompagnate dall'assunzione di responsabilità di tutti gli attori, ciascuno per la propria sfera di competenza, e dall'introduzione di strumenti di monitoraggio degli effetti degli interventi e dell'impatto delle legislazioni sulle famiglie e su chi, per esse, costruisce politiche dedicate (VIF).

Di seguito si riportano quelle che si considerano gli interventi prioritari da attuare; le azioni positive, nazionali e territoriali, da perseguire; le criticità e le necessità, sia economiche che normative, che si incontrano e si affrontano ogni giorno nel rispondere ai bisogni delle persone.

1. Politiche a contrasto della povertà familiare: recentemente è stato approvato il decreto legislativo di attuazione della "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali". Il decreto introduce il Reddito di Inclusione (ReI), che avrà conseguenze positive sulla fascia più bisognosa della popolazione e delle famiglie. A ciò è importante collegare la maggiore vulnerabilità delle famiglie al cui interno sono presenti persone con disabilità, che sono più esposte al rischio di impoverimento rispetto alle altre e sulle quali grava, spesso in modo integrale, l'intero carico di cura ed assistenza della persona con disabilità. Discriminazione ed esclusione sociale colpiscono infatti, oltre alla persona con disabilità, il suo intero nucleo familiare e ciò per l'intero arco di vita (a partire dall'infanzia fino al delicatissimo momento dell'età anziana).
2. Politiche per la non autosufficienza (NA): il fondo nazionale per la non autosufficienza è un finanziamento inadeguato, che nel tempo ha avuto un andamento incerto e che non è sempre stato utilizzato per finalità coerenti. Il problema della cura è molto pesante per le famiglie, le persone NA sono in aumento, mentre i servizi strutturati accreditati sono pochi. E' urgente la definizione dei LESNA (Livelli essenziali per la non autosufficienza) ed emerge con forza la necessità di una legge quadro nazionale, per evitare che siano le risorse a definire i livelli essenziali e i beneficiari e non viceversa, partendo cioè dai bisogni di questi ultimi.
- 3 Legge n. 112/2016 c.d. "Dopo di noi": sempre di più le associazioni e le famiglie chiedono agli enti locali un impegno preciso nella costruzione condivisa di un Progetto di vita e non più solo l'erogazione di servizi o prestazioni, spesso non integrati tra loro, e di tipo emergenziale. Un tassello importante è costituito dalla legge "Dopo di noi", che stimola un cambio di paradigma, innanzitutto culturale, verso la completa deistituzionalizzazione, ma anche verso l'autonomia, della persona con disabilità, costruendo tale percorso attraverso un'alleanza tra persona, contesto familiare ed altri attori sociali (fornitori di sostegno e supporti formali e/o informali), che va costantemente rinsaldata.

4. Politiche per minori non accompagnati: l'arrivo in Italia di un numero rilevante di minori stranieri non accompagnati comporta la necessità di organizzare un sistema dignitoso di accoglienza in grado di rispondere in maniera qualificata. Occorre una distribuzione omogenea nei territori, evitando grandi concentrazioni geografiche, nelle quali c'è il rischio che i servizi sociali non siano in grado di affrontare l'emergenza. E' bene, pertanto, attivare con maggiore decisione strumenti quali l'affido familiare, il reperimento di tutori volontari e i percorsi scolastici formativi, diversificandoli in base all'età. Il Ministero dell'Interno dovrà definire risorse specifiche e adeguate, garantendo ai Comuni il rimborso delle spese sostenute, invece del contributo fisso previsto attualmente.
5. Politiche contro la violenza di genere: queste possono essere riassunte in 4 punti, ovvero prevenzione, protezione e sostegno alle vittime, perseguimento dei colpevoli, politiche integrate. Nel 2013, con la legge n. 199, art. 5, è stato emanato il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", con l'introduzione dell'aggravante per il reato di maltrattamento in famiglia e contro persona in stato di gravidanza. Il Jobs Act ha introdotto il congedo indennizzato come forma di salvaguardia per le lavoratrici dipendenti che subiscono violenza o stalking. Ci sono però delle criticità rilevanti da registrare nel rapporto tra le donne vittime di violenza e la giustizia: le situazioni di "pericolo e rischio", infatti, non sempre sono riconosciute come tali. Le donne, sole o con figli, vittime di violenza devono essere protette, mentre deve essere garantito il perseguimento dei colpevoli. Specifica attenzione è da dedicare a donne a maggior vulnerabilità e rischio violenza, quali ad esempio le donne con disabilità per le quali è importante mettere in campo politiche preventive, di supporto e di contrasto, che passino necessariamente per l'adeguata formazione in tal senso del personale di supporto ed accoglienza, ma anche di quello deputato alla sicurezza ed alla giustizia.
6. LEPS (Livelli essenziali per il sociale), integrazione socio-sanitaria: anche se l'articolo 16 della Legge n. 328/00 prevede che *il sistema integrato di interventi e servizi sociali deve riconoscere e sostenere il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale, sostenere e valorizzare i molteplici compiti che le famiglie svolgono nei momenti critici di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana*, per avere delle politiche familiari efficaci sui territori non si può prescindere dai LEPS, che sono indicatori riferiti all'utilizzo dei diritti civili e sociali, che in base alla Costituzione devono essere determinati e garantiti su tutto il territorio nazionale.

Il compito della loro definizione, al di là di alcuni di essi rinvenibili qua e là in legislazioni speciali, spetta esclusivamente allo Stato, ma la realizzazione è dovuta da tutti i livelli istituzionali, fino ai Comuni. I LEPS si riferiscono essenzialmente ai seguenti ambiti: diritti alla salute, diritti all'istruzione e alla formazione, diritti all'assistenza sociale. Una delle ragioni per cui i LEPS tardano a trovare una puntuale definizione è di natura economica, poiché la loro individuazione comporta l'approntamento delle risorse finanziarie necessarie per attuarli e garantirli. Finora sono stati individuati i LEA sanitari, i LEP connessi all'istruzione e alla formazione con alcune situazioni non ancora ben definite. Il 29 agosto u.s. è stato approvato il decreto di attuazione della "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali". Si tratta di "un traguardo fondamentale per le politiche sociali, che ci fa

compiere il primo passo concreto verso l'inclusione delle persone più fragili e vulnerabili" (dichiarazione della portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, Claudia Fiaschi).

7. Politiche di conciliazione vita-lavoro e politiche per la prima infanzia: l'equilibrio tra vita professionale e vita privata, per donne, uomini e per le loro famiglie, diventa un obiettivo strategico per lo sviluppo di ogni Paese. La letteratura scientifica indica anche una correlazione positiva tra politiche di conciliazione e natalità. La Comunità Europea ha deciso di investire nelle politiche di conciliazione ponendo l'attenzione proprio sulla regolamentazione di azioni a sostegno della famiglia. Con l'approvazione del 13 settembre 2016, da parte del Parlamento europeo, della risoluzione "Creazione di condizioni del mercato favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale" viene fissato il principio fondamentale che le politiche di conciliazione, per essere efficaci, devono sviluppare un mix di elementi diversi per rispondere alle esigenze delle famiglie lungo tutto il ciclo di vita. La recente approvazione del decreto legge sulla riforma 0-6 anni viene valutata positivamente. Sarà importante la concertazione tra i diversi livelli di governo.

8. Politiche di sostegno per la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie: partendo dalla considerazione che molta storia dell'evoluzione del welfare è stata promossa all'associazionismo familiare occorre non disperdere il valore dell'esperienza che tale mondo apporta, anche considerando che lo stesso art. 16 della Legge n. 328/00 prevede di valorizzare il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi.

Le problematiche sociali e culturali legate alla famiglia: livelli di intervento

Non solo l'economia, la politica, il lavoro sono oggi investiti da un processo di crisi: quest'ultima riguarda anche la famiglia stessa, in senso culturale. Essendo che la responsabilità della famiglia passa attraverso la parola e l'esempio dato ai figli per comunicare loro la possibilità di vivere la libertà autentica e per aiutarli a comprendere la distinzione tra bene e male, è importante agire per permettere ad essa di recuperare la propria capacità educativa. Tale capacità consiste nel riconoscere l'alterità dei figli, rispettarne le scelte e consentirne lo sviluppo della responsabilità e libertà, ma anche nel dare importanza alla figura dell'adulto nella sua funzione di guida autorevole. Quest'ultima non deve essere vista come ostacolo alla libertà e alla responsabilità dei figli, ma come autorità che chiede di essere ascoltata affinché l'altro abbia realmente la possibilità di vivere le proprie esperienze nella libertà di aderire a una proposta. Autorità e obbedienza non vanno confuse con potere e passiva sottomissione: mentre questi ultimi conducono al soffocamento dei figli nella loro crescita e nel loro essere, le prime conducono verso una libertà responsabile.

Per contribuire ad affrontare tale questione, si indicheranno di seguito alcune piste di lavoro e alcuni obiettivi che possono essere perseguiti.

Primo livello: Rafforzamento del ruolo e delle responsabilità delle famiglie

Obiettivo 1 - Sostegno alla responsabilità genitoriale

Va discusso e affrontato il tema di come la responsabilità della famiglia vada sostenuta, nel contesto attuale, aiutando i figli nel loro cammino responsabile e libero.

- Aiuto alle genitorialità. La genitorialità va aiutata ad essere vissuta e sostenuta nel tempo, in considerazione dell'importanza che ha per l'intera società
- Aiuto ai futuri genitori. Offrire ai giovani gli strumenti per affrontare, in maniera più responsabile, la futura realtà dell'essere genitori
- Reti di famiglie. Un supporto alle famiglie, nello svolgere il loro compito, può venire dalle libere aggregazioni familiari o da luoghi di socialità che si realizzano in modo diverso in base ai contesti, ai territori e ai metodi di approccio.
- Particolare attenzione va posta ai sostegni da fornire ai genitori di persone con disabilità in tutte le fasi della vita, sostegni alla famiglia nella sua più ampia accezione, inclusi, in modo particolare i fratelli e le sorelle, spesso dimenticati, ma essi stessi bisognosi di adeguati supporti. Infatti, la qualità della vita di ogni suo singolo componente risulta direttamente correlata alla qualità della vita di tutti i suoi componenti e delle diverse interazioni tra di essi.

Obiettivo 2 - Miglioramento del dialogo tra famiglia e scuola

Rinnovare il rapporto tra scuola e famiglia nel rispetto dei ruoli, dell'autonomia e delle specificità di ciascuno.

- Dalla partecipazione alla corresponsabilità. Devono essere avviati percorsi che consentano un reale passaggio dalla cultura della partecipazione alla cultura della corresponsabilità
- Scuola e famiglia luoghi di relazione. Nella complessità attuale, contrassegnata da rapidi cambiamenti, occorre dare alle nuove generazioni, per la loro crescita e per la realizzazione del loro futuro, una scuola basata su un patto educativo radicato e interagente con il territorio, con la costruzione di percorsi condivisi di inclusione e dialogo intergenerazionale, interculturale, ecc...

Secondo livello: Aiuto e sostegno alle famiglie fragili e vulnerabili nell'attuale contesto sociale

Come già sostenuto, un numero sempre maggiore di famiglie è segnato da fragilità e debolezza a causa della precarietà economica e sociale. Vanno pertanto previsti percorsi mirati per sostenere e supportare queste famiglie.

Obiettivo 1 – Sostegno alla famiglia fragile e “nuovi servizi”

Si riscontra una crescente instabilità dei nuclei familiari, con situazioni interne di forte conflittualità e di difficoltà che derivano talvolta dal compito di cura di minori che richiedono particolari attenzioni (bambini con disabilità, in stato di affido familiare o di adozione, ecc.), di adulti con disabilità o dal contestuale impegno di cura di persone anziane.

- Aiuto alle famiglie nell'affrontare specifiche fragilità dei figli minori, specie con disabilità, e di componenti adulti con disabilità. La presenza nelle famiglie di figli con disabilità intellettiva, sensoriale o motoria pone la necessità di creare e favorire azioni condivise tra la famiglia, i servizi territoriali di area sociale e sanitaria e le “diverse agenzie educative”, anche attraverso la stesura e sviluppo di progetti individuali di vita per la persona che coinvolgano attivamente la persona stessa, la sua famiglia e i diversi contesti formali ed informali di vita, per affrontare le specifiche problematiche (art. 14 Legge n. 328/00). In tale percorso va sostenuto anche l'apporto dei caregiver familiari attraverso un formale riconoscimento normativo che garantisca adeguati sostegni e supporti agli stessi, invertendo l'attuale sistema che finisce solo con lo scaricare in massima parte sulla famiglia o su singoli componenti di essa l'intero carico assistenziale di congiunti con disabilità o non autosufficienti.
- Aiuto alle famiglie e ai minori nell'uso dei nuovi media. Tutela dei minori, compresi quelli che necessitano di specifiche misure per l'accessibilità, riguardo alla crescente incidenza dei media, nei processi di formazione ed educazione, e alle accresciute opportunità comunicative consentite ai ragazzi, proprio nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza
- Sostegno alla funzione educativo-genitoriale. Consentire alle famiglie di perseguire la loro funzione educativa in tutti gli aspetti o ambiti in cui sono inseriti i figli con diverse problematiche
- Sostegno alle famiglie nella fase di adozione e post-adozione. Nonostante la riduzione delle adozioni in questi anni, specialmente delle adozioni internazionali, l'Italia rimane uno dei Paesi più coinvolti a livello mondiale. Le bambine e i bambini adottati hanno un'età media relativamente elevata, con alle spalle un percorso di vita già molto intenso e segnato da molteplici esperienze sfavorevoli
- Sostegno alle famiglie vulnerabili con bambini fuori dalla famiglia di origine. Oggi circa 30mila bambini e ragazzi vivono fuori dalla famiglia di origine, accolti in famiglie affidatarie e nelle comunità residenziali. La permanenza media fuori dalla famiglia di origine supera i due anni stabiliti dalla legge. E' indispensabile continuare a investire nei servizi socio-sanitari territoriali
- Aiuto alle famiglie in caso di divorzio e separazione. L'instabilità coniugale è un evento particolarmente faticoso per i bambini. I servizi di mediazione familiare e i servizi socio-

sanitari di supporto alla famiglia e ai bambini devono svolgere una funzione fondamentale di tutore di resilienza.

Il fenomeno della disgregazione familiare: analisi giuridica, economica e sociale

Di seguito si riportano alcune riflessioni sulle criticità in ordine alla rispondenza del proposto nuovo assetto della giustizia minorile alle concrete esigenze di tutela del superiore interesse del minore.

Le criticità riscontrate nel disegno di legge che riforma il sistema di giustizia minorile riguardano due aspetti: il primo è la tendenza a togliere dal centro dell'interesse, non solo formale ma anche sostanziale, il minore a favore dell'adulto; il secondo è il mettere a rischio la ricchezza di esperienza e competenza, il ricco patrimonio professionale e culturale e il modello di tutela delle persone di minore età dell'attuale sistema, in tutti i suoi livelli.

Risulta fondamentale la "centratura" sul minore nel pensare alla riforma del sistema giudiziario che, peraltro, finora ha dimostrato di avere a cuore questo aspetto e che quindi ha posto la massima attenzione al minore; ciò non significa trascurare necessarie eventuali modifiche, seppure sempre in questa ottica. Ad oggi gli uffici dei Tribunali per i minorenni hanno acquisito una particolare attitudine nell'affrontare questioni in cui sono coinvolti minori, mettendo in pratica la cura necessaria alla loro presa in carico e l'attenzione alla delicatezza dell'età evolutiva, sviluppando una capacità di lettura di diversi fattori come le motivazioni, gli aspetti psicologici, le situazioni familiari e il tessuto sociale di appartenenza dei minori. E' quindi evidente che tali organi vadano preservati, proprio in ragione del superiore interesse del minore, che deve essere il principio di qualunque ordinamento riguardante la sua tutela.

Per questo motivo sembra irrealistico l'ipotesi di "annullare" o "ridurre" l'attuale qualità ed efficacia del sistema italiano di tutela giudiziale dei minori. A quest'ultimo è dedicato un organo specifico, la Procura della Repubblica, che trova fondamento nel suo ruolo di "protezione dell'infanzia e della gioventù" e nel suo dovere di garantire, in caso di incapacità o debolezza dei genitori, i diritti dei minori, oltre che nel suo compito di prevenire azioni giudiziarie e di valutare le segnalazioni delle circostanze individuate come di possibile disagio.

E' opportuno, insieme a una riflessione critica del proposto nuovo assetto della giustizia minorile, prendere in esame anche le situazioni delle famiglie e dei minori quando si avviano procedure di separazione tra i coniugi e quando i minori hanno problematiche così complesse che vengono avviati gli istituti dell'adozione e dell'affido familiare. Di seguito, pertanto, alcune considerazioni e possibili piste di lavoro in vista della III Conferenza nazionale sulla famiglia.

Per quanto riguarda la prassi adottativa, va sostenuta la necessità di mettere a sistema tutte le risorse per consentire la massima possibilità all'adozione internazionale e nazionale, attraverso linee guida nazionali di carattere generale che partano dall'esperienza di quelle emanate a favore del diritto allo studio dei figli adottati. Va inoltre avviata una forte collaborazione tra tutti i soggetti, coinvolgendo gli operatori pubblici e privati, in particolare le realtà associative familiari del Terzo settore, sia nella fase precedente all'adozione che in quella post-adottiva.

Riguardo all'esperienza dell'affido familiare, invece, è opportuno sottolineare la necessità di una collaborazione per elaborare un protocollo di lavoro, che consenta la piena applicazione su tutto il territorio nazionale delle linee guida ministeriali, con i Tribunali per i minorenni, i servizi sociali, i servizi sanitari e le associazioni di famiglie che operano nel campo dell'accoglienza, in particolare dell'affido e dell'adozione. Linee guida ministeriali sono state emanate nel 2012 e hanno applicazioni particolari in alcune Regioni.

Infatti, oltre alla non piena applicazione delle stesse, in particolare in alcune Regioni del Sud Italia l'esperienza dell'affido familiare è poco praticata e rischia di non rientrare nelle politiche dei singoli territori. Tutto questo è legato, anche a seguito della crisi economica, a una riduzione degli investimenti da parte delle singole Regioni. Riduzione che ha portato, in alcuni casi, addirittura a mettere a rischio il contributo che le Regioni prevedono per le famiglie affidatarie.

Tenendo conto di tutto questo, sembra opportuno che dalla III Conferenza nazionale sulla famiglia derivi un forte rilancio dell'istituto dell'affido familiare affinché vi sia la sua piena applicazione. Alcuni atti concreti, al momento, possono essere individuati nei seguenti:

- servizi sociali specifici per l'affido familiare e per l'adozione
- risorse umane e finanziarie adeguate per l'organizzazione del servizio
- programmazione delle risorse
- stabilità degli operatori e continuità operativa
- coinvolgimento pieno delle risorse che fanno riferimento ai servizi sanitari e ai servizi sociali
- azioni di monitoraggio sull'applicazione delle linee guida e sull'applicazione delle normative
- pieno riconoscimento delle realtà associative nell'ottica della sussidiarietà tra pubblico e privato sociale.

Alla Conferenza andranno chieste, in generale, azioni concrete che abbiano risorse definite, sia in termini di personale che di investimenti economici, che interessino tutto il territorio regionale e con l'indispensabile azione di monitoraggio, da una parte per valutare l'attuazione delle azioni previste e, dall'altra, per verificare l'uso delle diverse risorse.